

RDR
servizi e tecnologie
per l'acqua
R.D.R. S.r.l.
Viale Sardegna n.2
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8475911
Fax 081.8475940
www.rdr.it - info@rdr.it

Distribuzione Latticini Campani D.O.P.
Almalat S.r.l.
Punto vendita
Via Roma 46 - Torre del Greco
tel. 081 8821772 - 335459190
www.almalat.com

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

Progettati dalla precedente amministrazione, arenati alle prime difficoltà, sono poi stati portati a termine dall'attuale dirigenza comunale. La nuova villa comunale a Sant'Antonio ed il molo antistante il Circolo nautico sono ora splendide realtà. Ed è ora di pensare in grande

Si può fare



di ANTONIO ABBAGNANO

Solenne cerimonia per l'inaugurazione, sabato 25 giugno, della nuova Villa Comunale al viale Campania intitolata a Salvo D'Acquisto. Tante le personalità presenti per l'inaugurazione della bellissima struttura e per lo scoprimento del monumento all'eroico carabiniere napoletano, ma ancora tanti di più erano, nonostante il gran caldo, i cittadini venuti per osservare da vicino questo gioiello della città a Sant'Antonio, che da periferia è diventato ormai un altro "centro". Tra fiori e giardini, panchine, laghetto con le anatre e giochi per bambini, abbiamo ammirato l'ottima scultura raffigurante Salvo D'Acquisto del maestro Giggiano Borriello, finalmente uno scultore vero, (quando saranno mandati a farsi... fondere i mostri di bronzo?) e la bella Cassa armonica, che ci ha ricordato quella che, bambini, c'incuriosiva in Piazza Santa Croce. Il civettuolo ingresso con balconcino da viale Campania, (mancano però le strisce pedonali prospicienti tale ingresso, ad agevolare l'attraversamento a mamme e bambini di un tratto di strada particolarmente traffi-

Mancano, a questo punto, ancora la concretizzazione del PUC, che una volta si chiamava Piano regolatore, il rifacimento del nostro ormai inesistente sistema fognario col relativo collegamento al depuratore del Sarno e la realizzazione del Porto Turistico...



cato) e tanti ricercati particolari architettonici hanno fatto comprendere il grande impegno profuso dalla "squadra" del Comune, politici e dipendenti. Alla cerimonia d'inaugurazione erano tutti in prima fila a godersi il risultato dell'impegnativo lavoro svolto e a raccogliere i complimenti che i cittadini hanno loro profuso.

continua a pagina 2

Con questo numero la tófa sospende le pubblicazioni per la pausa estiva. Arrivederci a settembre e buone vacanze a tutti!

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

ARREDO URBANO E VIABILITÀ PUNTE DI DIAMANTE

Siamo ormai agli sgoccioli. Tra qualche giorno andremo in vacanza per il meritato riposo, pronti ad affrontare ulteriori prove che vengono dall'attuale situazione economica e da questa nostra Amministrazione che sempre più sorprende, in bene o in male.

Volendo fare una battuta che non vuole assolutamente mancare di rispetto all'amico **Ciro Borriello**, nostro Sindaco, il capo della nostra Amministrazione Comunale avrebbe dovuto essere nella vita non un apprezzato chirurgo, bensì un ingegnere stradale. Alcuni aspetti positivi dell'azione amministrativa, infatti, li intravedo negli interventi di abbellimento urbano e realizzazioni stradali che possono definirsi interventi utili e seri di questa Amministrazione. Allargamento di strade, nuova illuminazione, isole pedonali, rifacimento di piazza Santa Croce, rotonde stradali, dissuasori (forse questi troppi e troppo invadenti). Insomma, tutte queste iniziative hanno ben impressionato la cittadinanza ed anche noi che non sempre siamo stati indulgenti con la Giunta Borriello. Bisogna però dare a Cesare quel che è di Cesare. Tutte queste opere e quelle al brevissimo tempo a farsi con il rifacimento di tutte le vie del centro storico, danno un tocco diverso alla città, abbellendola e dotandola di strutture nuove e necessarie.

QUATTRO ALTARI 2011

Non farò come il Presidente del Consiglio. Non inviterò ad andare al mare o in discoteca nel corso della tre giorni (1, 2 e 3 luglio prossimi) dedicata alla Festa dei 4 Altari. Anzi, inviterò ogni lettore a vederla, per eventualmente verificare se si ricaverà lo stesso mio giudizio negativo che emerge alla vigilia, scorrendo la bozza del programma. La festa cara ai Torresi torna dopo due anni, con tanti eventi, alcuni raffazzonati, con un programma in cui sembra mancare qualcosa, in cui il senso di festa paesana (nel senso più deleterio possibile) emerge evidente. Non sembra siano stati ascoltati i risultati di tanti convegni sull'argomento. Interventi a pioggia, fatta salva la bontà di pochissimi eventi culturali proposti. Non ben si comprende quale sia il filone logico seguito nell'organizzazione. Gli altari ed i tappeti appaiono di un qualche interesse. Boh, vedremo! Mi taccio per non correre il rischio di essere... tacciato di faziosità e tendenziosità. Laddove tali giudizi nei confronti della stampa non tengono conto che taluna stampa si muove perché la gente sappia e perché ci sia sempre più professionalità e meno pressapochismo e... qualcos'altro!

Ristorante

Poseidon

**RISTORAZIONE
CERIMONIE
EVENTI**

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

Cari soci dell'Associazione Culturale "La Tófa" anche per l'anno 2011 la quota d'iscrizione resta inalterata a 30euro. Purtroppo un paio di soci che negli anni scorsi ci hanno sostenuto con quote generose, quest'anno non lo potranno fare. Avremo perciò difficoltà maggiori del 2010 a pareggiare i conti. Vi chiediamo di aiutarci in questa impresa e di contribuire con una quota superiore al mantenimento della nostra Associazione e del giornale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

Segretaria di redazione

TERESA MANNA

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

segue dalla prima

Si può fare

Questa bella Villa Comunale faceva parte delle idee-progetto dell'Amministrazione di Valerio Ciavolino, insieme al già ridefinito piccolo molo antistante al Circolo Nautico, che oggi permette l'attracco di aliscafi e dunque del Metrò del Mare (a proposito di questo molo, desta meraviglia la mancanza di scale di sicurezza, che sono vitali se qualcuno cade in mare, perché consentono al malcapitato di risalire sul molo immediatamente o ai soccorritori di intervenire con rapidità e in sicurezza).

In un'intervista al nostro giornale del 2007 l'ex sindaco denunciava che, benché i progetti fossero già finanziati, la Sovrintendenza regionale si opponeva, speciosamente, a fornire le autorizzazioni necessarie. Erano i tempi della famigerata Arpac a gestione Udeur e la Regione "godeva" ancora dei servizi di Andrea Attila Cozzolino del PD. Dopo quattro anni l'Amministrazione del sindaco Borriello è riuscita sagacemente a riprendere questi progetti e a realizzarli, riuscendo a



sciogliere nodi burocratici che sembravano inestricabili.

Mancano, a questo punto, ancora la concretizzazione del PUC, che una volta si chiamava Piano regolatore (vedi articolo di Enzo Sportiello in questa pagina) il rifacimento del nostro ormai inesistente sistema

fognario col relativo collegamento al depuratore del Sarno e la realizzazione del Porto Turistico. Queste realizzazioni faranno della nostra città una delle più moderne e belle città medie d'Italia, rendendo conveniente crearvi imprese e attività commerciali e con esse posti di lavoro. Specialmente il porto turistico sarà la cerniera che collegherà la città da Via Fiorillo a Via Prota e consentirà la nascita di una nuova zona mare, affascinante e bella come non lo è mai stata nella sua storia, oltre a fungere da indispensabile via di fuga, quando, tra duemila anni, dovremo allontanarci per qualche giorno, per poi farvi subito ritorno.

Ci aspettiamo che i nostri amministratori concordino un tavolo di lavoro con i nostri operatori finanziari e imprenditoriali (insomma incontratevi e stilate un grande progetto) e insieme si porti a realizzazione quest'opera vitale per l'economia e la sicurezza della città.

In pochi anni a Salerno hanno già costruito tre porti turistici e a Castellammare la bella Marina di Stabia. Oggi abbiamo la certezza che anche nel nostro Comune esistono professionalità ed intelligenze di alto livello, capaci di fare sinergia e superare qualsiasi ostacolo. Oggi siamo ottimisti. Buon lavoro, dunque.

LA PROPOSTA

Un concorso d'idee per la Litoranea

La stagione balneare anche con qualche leggero ritardo è partita lungo il nostro arenile. Dopo qualche articolo e qualche lettera polemica sulla Litoranea pubblicati su questo giornale nei numeri scorsi ho tentato in vari modi qualche approccio con gli operatori del settore balneare, per raccogliere le loro istanze, i loro malumori e perché no, collaborare con il giornale a portare un contributo d'idee. Da varie parti ci giunge notizia che, dopo le solite e scontate richieste degli operatori all'Amministrazione, e le solite e scontate concessioni da parte di quest'ultima, come qualche fontanina, la sistemazione di qualche aiuola, qualche palma striminzita e magari la presenza di un'ambulanza durante il giorno, così da tirare a campare con una spesa di venti / venticinquemila euro per un'altra estate. A mio parere sono soldi spesi inutilmente, si vuol curare un tumore con pannicelli caldi e la Litoranea appare un tumore che evolve in metastasi. A parte la grande questione delle acque nere versate al largo senza essere depurate, alla nostra Litoranea manca di tutto, tutti i servizi connessi alle attività marinare, strutture ricettive gradevoli e la ristorazione, che in passato vantava notevoli successi economici, è declinata in modo evidentissimo. Suggerirei all'Amministrazione e agli operatori del settore, invece di destinare questi soldi a piccoli maquillage, di indire un concorso d'idee, da coinvolgere importanti architetti per un progetto di riqualificazione dell'intera area, dal ponte di Via De Gasperi fino al ponte dopo la traversa di Via Mortelle. Qualcuno dirà che un progetto del genere potrà richiedere an-



che investimenti di vari miliardi di euro, pertanto le varie Amministrazioni pubbliche, in atavico disavanzo, lascerebbero il progetto nel cassetto; invece io dico che intanto si avrà uno strumento valido da dove partire e poi che le attuali normative in materia urbanistica permettono al privato di entrare in vari modi nella realizzazione di opere pubbliche. Se per ipotesi il piano prevedesse la costruzione di un garage completamente sotterraneo per un migliaio di auto, perché escludere che possa realizzarlo qualche gruppo finanziario privato e godere dei benefici economici per un ventennio? Così come qualche proprietario di uno dei tanti bruttissimi palazzi (ce ne sono tanti) che si affacciano a mare possa trovare conveniente abbattere il tutto e costruire un bell'albergo magari in società con qualche gruppo alberghiero. Queste non sono utopie, sono cose fattibili, richiedono solo delle scelte coraggiose. L'alternativa è che, dopo aver pianto in questi decenni per le scelte scellerate dei nostri Amministratori negli anni sessanta, fra trent'anni piangeremo per le mancate scelte di oggi.

Angelo Di Ruocco

Tra meno di due mesi parte il conto alla rovescia: i comuni dovranno dotarsi del nuovo strumento urbanistico, altrimenti...

Puc ultimo atto, ultima occasione

di VINCENZO SPORTIELLO

Finalmente la stampa che conta nella nostra regione comincia ad interessarsi delle possibili conseguenze, dovute all'attuazione del nuovo regolamento della Legge Urbanistica Regionale, n.16/2004. Se ne prende atto adesso che da circa quindici giorni la Giunta Regionale, deliberandone l'approvazione, ha avviato la fase dei 60gg. entro i quali spetterà al Consiglio pronunciarsi definitivamente sul Regolamento.

Avevamo trattato di quest'argomento più di quattro mesi fa - quando fu presentata dall'Assessore all'Urbanistica Regionale Tagliatela la bozza d'attuazione del regolamento - rilevando il forte stimolo che la Regione Campania intendeva dare alle amministrazioni degli Enti locali per costringerle a sostituire i vecchi ed obsoleti Piani Regolatori (PRG) ed attuare i nuovi PUC (Piani Urbanistici Comunali).

Il nostro giornale, da quel giorno, avviò anche un conto alla rovescia - sicuramente inesatto rispetto alla tempistica reale della politica regionale - infatti i tempi utili per i comuni ai fini della redazione del PUC potranno essere scanditi dalla data di approvazione del regolamento in Consiglio Regionale - cosa non ancora avvenuta - ma l'intento era di fornire ulteriore sprone al governo cittadino ad una programmazione urbanistica che manca al nostro territorio da oltre 35 anni.

Ebbene da allora sembra che non sia cambiato proprio nulla: i pericoli di una decadenza del nostro pur vecchio strumento urbanistico, lo sprone del nostro giornale non hanno generato alcun effetto consequenziale sui nostri amministratori.

La politica locale è ancora troppo legata alla realizzazione di ciò che dovrà passare come "l'opera dell'oggi" per non riuscire a pensare a ciò che serve veramente alla città ed ai cittadini di domani.



La politica locale è ancora troppo legata alla realizzazione di ciò che dovrà passare come "l'opera dell'oggi" per non riuscire a pensare a ciò che serve veramente alla città ed ai cittadini di domani



Ripetiamo che il comma 5 dell'art.1 del citato regolamento stabilisce la perdita di efficacia dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione vigenti, dopo diciotto mesi dall'approvazione dello strumento regolamentare per cui entrano in vigore le norme restrittive del Testo Unico 380/2001 per i Comuni sprovvisti di strumenti urbanistici".

Dunque ribadiamo che esiste l'obbligo di programmare i Puc entro il medesimo periodo dal-



l'approvazione del regolamento d'attuazione, poiché entro questa data il nostro PRG (piano regolatore generale) cesserà la sua efficacia sia pure di mera destinazione dei suoli; con enorme notevole riduzione di tutti quelli che potrebbero essere eventuali possibili interventi sul territorio.

Nel contempo il comma 6 del medesimo art. 1 recita: "L'applicazione dell'art.39 della L.R. 16/2004 (poteri sostitutivi degli enti sovraordinati ai comuni: Provincia e Regione nel caso di inadempimento alla stesura dei piani) è estesa alle attività amministrative pre-

viste dal presente Regolamento".

Lo strumento attuativo che tra poco si dovrebbe avere a disposizione quindi o va combattuto dagli enti locali -che in esso sicuramente possono trovare la limitazione dei propri poteri territoriali, tra l'altro sanciti dalla legge urbanistica nazionale n.1150/42 tuttora vigente, che non pone alcun limite temporale ai PRG comunque esistenti- oppure va accettato e quindi occorre preordinarsi ad attuare il nuovo Regolamento.

Non può esistere disinteresse di fronte ad argomenti di questa portata per il futuro della nostra città

Dobbiamo, per questo, ricordare (v. "la tófa" n. 110) che sebbene tra le maggiori difficoltà che i comuni hanno dichiarato di aver incontrato nelle fasi di avvio delle procedure del PUC (tra cui la nostra città)- vi fossero per l'appunto la necessità di supporti tecnici ed anche economici; nonostante ciò fosse garantito dall'articolo 40 della L.R.16/2004, che incentivava ed incentivava la formazione dei PUC, garantendo aiuti tecnici e finanziari da parte della Regione, solo pochi Enti però hanno ritenuto utile ed opportuno avanzare richiesta di aiuto.

Mai vorremmo, assolutamente, che sul nostro territorio fossero utilizzati sistemi previsti dai poteri sostitutivi di cui all'art. 39 della legge 16/2004, degni solo di un territorio abbandonato a se stesso dalla propria collettività. Buone vacanze.

LA RIFLESSIONE

Succede solo a Napoli! O forse no?

“Succede solo a Napoli” è una frase trita e ritrita che ho ascoltato tante volte purtroppo quasi sempre in accezione negativa. L’ho sentita pronunciare in merito all’annosa questione dei rifiuti o a quella della viabilità; negli uffici pubblici aspettando di percorrere una fila troppo lunga e ogni volta che sono salita su una metro super affollata nell’ora di punta.

Mi sono così abituata a tale frase che ho iniziato a covare l’illusione che fuori Napoli (e provincia) certe cose non potessero accadere. Poi per ragioni personali ho iniziato a viaggiare e il mito del “succede solo a Napoli” ha iniziato a crollare.

Nell’ultima settimana, ad esempio, mi sono servita del servizio metropolitano della città di Roma. La banchina di attesa del treno era affollatissima. Nel momento in cui la metro è arrivata in stazione ha scaricato il suo fiume di passeggeri per caricarne un altro. Era un fiume talmente grande che solo con enorme fatica sono riuscita a salire sul treno mentre la porta si chiudeva lasciando fuori parte dei passeggeri.

Il viaggio è durato pochi minuti ma ero schiacciata contro la porta. In quei momenti trascorsi sul “treno - carro bestiame” della città eterna non ho potuto fare a meno di chiedermi perché solo a Napoli abbiamo la mania di dire che “succede solo a Napoli”.

Eleonora Colonna

AVVOCATURA

Nasce la Fondazione Enrico De Nicola

L’avv. Gennaro Torrese, Presidente del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata ha comunicato la nascita della Fondazione “Enrico de Nicola”, che ha sede nella dimora che fu del nostro illustre concittadino.

Il primo fine che la Fondazione si propone di raggiungere è la formazione, nell’ambito dell’Avvocatura torrese, di professionalità esperte in settori specifici come il Diritto Doganale e il Commercio Internazionale, che siano di supporto allo sviluppo delle aziende del territorio e mirino a progetti di sviluppo internazionale.

Per il raggiungimento di tale scopo la Fondazione si avvarrà della collaborazione delle istituzioni nazionali dell’Avvocatura ed in particolare del Consiglio Nazionale Forense e della Scuola Superiore dell’Avvocatura; i corsi formativi saranno completamente gratuiti. All’atto della costituzione della Fondazione erano presenti gli avvocati Raffaele Russo, Gennaro Alvino, Fausta Cirillo, Michele Gargiulo, Walter Rivieccio e Michele Bonagura.



IL DIBATTITO

La Palestina, il Mediterraneo e i suoi conflitti

Si è tenuto mercoledì 15 giugno, presso il Circolo Professionisti, l’incontro “La Palestina, il Mediterraneo e i suoi conflitti”.

Nel dibattito, moderato da Paola Mazza, e organizzato in collaborazione dalla CGIL e dall’associazione ULAlA Arte Sud è stato affrontato il tema dei profughi palestinesi che vivono in Libano. Olga Ambrosanio e Giovanni Pandolfo, autore di un reportage fotografico realizzato in Libano, hanno esposto le condizioni di vita nei campi e lo stato di (non) diritto in cui i palestinesi sono costretti a vivere. I due relatori hanno spiegato che per motivi politici il governo libanese con una serie di leggi contorte, tra cui il principio di reciprocità nella contrattazione lavorativa, priva i palestinesi dei più elementari diritti umani.

La conclusione del dibattito è stata affidata a Jamal Qaddoah Responsabile Immigrazione CGIL Campania che ha portato la sua diretta testimonianza come profugo palestinese. Qaddoah ha subito definito un grave errore umano e politico la strada percorsa dai terroristi perché la battaglia dei palestinesi è una più nobile lotta di liberazione per una pace giusta e possibile. Il palestinese ha dichiarato “La pace non sarà possibile finché Israele non sarà privata di quella immunità internazionale di cui gode. Il mio popolo ha bisogno non solo di solidarietà umana ma anche e soprattutto di una solidarietà politica che permetta un confronto alla pari per la risoluzione del conflitto. Non vogliamo la cancellazione di Israele ma la nascita della Palestina per poter avere di nuovo terra, vita e libertà.

Eleonora Colonna



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

We’ll do another winter
with the coat of the past year.

Mi punge vaghezza
che farò un altro inverno
con lo stesso cappotto
dell’anno passato.
E non è di cammello.

Il cappotto di cammello

Quasi non si usa più. Tutti intabarrati in giubbotti, o giubboni, imbottiti e scuri. Blu. Blu intenso, quasi nero. O già nero. Parlare di cappotto al quale dire addio, d’estate, non mi pare giusto. Addio vecchio cappotto. Oppure arrivederci.

Il cappotto dava sicurezza, oltre che calore, chi l’indossava si sentiva più protetto al cospetto della tramontana che scendeva ‘a copp’addù Carbone fino alla puteca di Cuccurullo abbasciammare.

I signori passavano e spassavano ‘ncoppauardia e potevano entrare nell’antica pasticceria e caffè di Don Giovanni Blanco che s’era inventato il suo liquore, Liquore Blanco. Si stava anche caldi, con l’odoroso tepore che veniva dal forno nel quale cuoceva il migliore babà di Napoli e d’Europa. Al cinema teatro, al fine cantante, si gridava, per la finezza del suo verso musicale, o a una bella signora che passava, sij nu babà ‘i Blanco, per dire il meglio.

Nell’imbarazzo del momento i signori sbottonavano e abbottonavano il cappotto, pesante anche di fumo. Fumavano e facevano uscire, i più presuntuosi, il fumo dal naso, più dal naso che dalla bocca, qualcuno si dava grand’aria fumando Tre Stelle o Macedonia Extra, aprendo la scatoletta lentamente perché si vedesse. E su quella battevano le estremità della sigaretta, o sull’unghia del pollice per rassodarla. Avevano indice e medio arrostiti. Taluni avevano ai cappotti bottoni con striscette intrecciate di cuoio vero o finto, erano bottoni “sportivi”, simulavano il pallone di calcio che si usava una volta, di vero cuoio. Quando pioveva il pallone di cuoio assorbiva acqua, diveniva pesante. Una pallonata in faccia poteva stenderti più di un pugno di Primo Carnera.

Si ritiravano. S’arritavano ‘a casa. Specialmente di domenica vi tornavano facendo oscillare un braccio sul lato dell’anca ma solo dietro il corpo, volgendo il palmo della mano alla scia del profumo di mare dietro di loro, sostenendo un cuoppo di cozzich’i tarde. Significa cozze di Taranto, ma è una cosa nostra privata. In un manifesto di lutto, sotto un nome che non ricordo, era scritto (uno strangianomme) detto cozzichitard.

Poesia.

Per via Beato Vincenzo Romano, di domenica mattina, c’erano i cappotti di cammello. Offensivi. A volte sembrava di vedere una carovana nel Sahara. Qualcuno per sciccheria fumava Camel. Molti che l’avevano andavano al Bar Santa Croce, dei fratelli Vitiello, quelli che vi stazionavano sembrava avessero una gamba più corta e una più lunga, ma era la strada in discesa a dare quest’impressione. Sfavillavano al sole clip di stilografiche inservibili perché ancora non hanno appurato, gli storici, cosa avessero da scrivere.

Li nascevano i candidati per le elezioni comunali. Quando toglievano i cappotti di cammello mettevano il vestito ‘i miezziemp, quando c’erano le mezze stagioni, e a giugno cominciavano ad affiorare, nel loro afrore di naftalina, i vestiti bianco crema o di più accecante bianco. Di lino, però.

Erano arrivati cappotti dall’America, appena i parenti americani poterono inviare vestiario mandarono cappotti. Certi miei congiunti, molto prossimi a me, che non nomino per carità di patria, ricevettero una balla con dieci cappotti, da Brooklyn. Mi regalarono un cappotto che nella memoria mi pare fosse femminile, aveva il bavero di astrakan. Mi vergognai di indossarlo. Non l’ho mai indossato. Mossi a pietà mi regalarono un cappotto grigio che non ritenevano di poter usare, più acconcio al mio esiguo fisico: non calzava a vita, mi andava però molto comodo, nella sua semplicità mi piaceva e non l’ho mai dimenticato. Era grigio antracite e morbido. Se a me piaceva, ai miei amici, che forse allora già avevano anche loro l’offensivo cappotto di cammello, non piaceva proprio. Eravamo appassionati di lirica, Errico Chiariello cantava da basso ed entrò nel coro del San Carlo, Donato Frulio, baritono, canta ancora. Vedendo il mio cappotto intonavano Vecchia zimarra dalla Boheme. Vecchia zimarra, romanza breve ma di sublime grave intonazione strappa sempre applausi, è una delle più belle romanze per basso della lirica, anche per l’emozione che desta, resta l’ultima speranza per comprare una medicina per Mimì morente.

Dopo tanti anni, avendo avuto in dono una gattina dal colore fulvo, come di vecchio cammello, maculata di bianco e grigio, tigrata sì e no, non potevo chiamarla che Mimì. Io specifico sempre, per chi non sa: Mimì della Boheme.

Il cappotto ispira, ispirò Gogol, Renato Rascel interpretò con dolcissimo incanto il personaggio che era riuscito a conquistare il soprabito.

Io sono cresciuto all’ombra ironica della prosa di Piero Chiara, grande narratore del Novecento, l’autore de Il piatto piange, forse il suo capolavoro, Il cappotto di Astrakan e La spartizione, diventato film col titolo Venga a prendere un caffè da noi, con un magistrale Ugo Tognazzi. Sono cresciuto nell’ironia di Piero Chiara, una miniera per il cinema italiano, e nella irridente malinconia di Giuseppe Marotta, e di Carlo Levi: oltre ai classici questi furono quelli che mi misero la penna in mano. Fino a qualche anno fa ho scritto con penna e calamaio, il mio indice e medio, alla maniera delle dita abbrustolite dei fumatori di Tre Stelle e Macedonia extra, divenivano neri o blu. Ho nostalgia delle mie dita imbrattate di inchiostro e di quella vecchia zimarra che affrontò i rigidi inverni che precipitavano dal Vesuvio e colavano come magma ‘a copp’i grariatelle ra Nunziata lungo Via Falanga che imberbi frequentavamo. In quelle tasche della mia zimarra, consunte e forse un po’ bisunte affondai le mani infreddolite di quelle difficili vernate giovanili. Nella mia mano destra c’era una duna di callo, facevo mestiere di cammei quando era impensabile un motorino come quello dei dentisti, come si fa oggi. Quando incontrandoci tra amici di equal mestiere, con le nostre mani col callo nel palmo non potevamo avere vere strette di mano, si dava la mano col callo sapendo di incontrare un’altra mano con callo, non si stringevano mai per rappresentare, come si dice, una calorosa stretta di mano. Ci sfioravamo appena le dita come fanno certe persone delle quali diffido, quelle che ti danno appena le dita.

I nostri cappotti non li abbiamo mai buttati se non all’estremo limite del nostro bisogno e della loro decenza, essi servivano anche in casa e di notte, sostituivano incerte e insufficienti coperte sui nostri letti, sostituivano bracieri spenti, o stufe e camini che vedevamo soltanto al cinema. Guerra e dopoguerra. Dal cusitore – sarto era una parola alta e incuteva timore – si portava un cappotto sfinito e stinto per arrevutarlo e trovarne l’altra dignitosa faccia.

Gli americani avevano portato le loro coperte: da quelle rubate sui camion al loro incauto passaggio per le nostre strade ne facemmo cappotti. Cappotti ‘i mantulelle. Sembrava di vedere un altro esercito per le strade, tutti cappotti di equal colore, un esercito civile incappottato nelle mantulelle americane. Erano di buona lana, e caldi. Le donne, tingendo di blu o nero le mantulelle, si fecero i cappottini. Oggi molto raramente incontri una giovane donna con il cappotto, che la farebbe elegante. Trope ne vedo strette in giubbetti esigui al limite della sopportabilità e del respiro.

Abbracciati al riparo di un cappotto aperto di lui e di lei – avrei potuto dire mio e suo – un abbraccio invernale, come dentro le ante di un polittico, ha un tepore che non possono dare due giubbini pieni di borchie e due jeans pieni di bottoncini di ferro.

Quante pèttole di cappotti hanno protetto amori dietro un portone...
Altra poesia.

L come eravamo



di SAVERIO PERRELLA

Suor Felicina

Suor Felicina, la si sarebbe potuta prendere in un cucchiaino; aveva una vocina dolce e innocente e il tempo, non aveva cambiato di molto il timbro della sua voce, che era rimasta quella di una giovane ingenua, senza malizia. L'unica cosa che contribuiva a dare una età a quel volto, fermato nel tempo, erano gli occhiali cerchiati d'oro.

Suor Felicina soffriva di ulcera allo stomaco, che le causava a volte dolori lancinanti e continui bruciori, per i quali era costretta a nutrirsi di pastina al burro, mozzarella e frutta cotta.

A vedere le sue manine di alabastro sul dorso delle quali trasparivano tenui rami di vene, si poteva comprendere che non erano fatte per accompagnare la mollica a rimpolparsi dell'ultimo denso, appetitoso ragù, di un saporoso e sensuale piatto di "mezzani".

Suor Felicina era diventata la "sorella" dei più vecchierelli e dei più deboli.

Per Puziello poi, giovane ancora, poteva finanche avere un senso di materna protezione, tanto era debole e malato. Chiamato dall'impetuoso Esposito che giaceva nel letto accanto, "il fachiro" per l'estrema magrezza, e per l'atteggiamento simile a quello di un incantatore di serpenti, era diventato un mucchio di ossicine. Col naso, le orecchie, le labbra, le mani cianotiche, restava seduto nel mezzo del letto, a ridurre quasi la superficie vitale del suo corpo e a cercare sollievo alla sua fatica di respirare. Una fatale distrazione della natura, gli aveva lasciato un cuore malformato, condannato ad una sorta di fatica di Sisifo, per cui malgrado ogni sforzo di compensazione, restava incapace di assicurargli l'ossigeno sufficiente.

Durante la sua degenza, ebbe due, forse tre visite da parte di una donna, obesa, sciatta malgrado la ancora giovane età, flaccida per i numerosissimi parti (aveva l'ultimo figlio al seno). Seppi che era la moglie del fratello. Furono incontri senza sorrisi, senza molte parole; un dialogare senza calore come potrebbe essere quello fatto attraverso lo sportello di un ufficio statale.

Puziello restò diversi mesi nel cronicario di S. Maria della Pace; in tutto questo periodo ebbe poche cose da dire ai medici e quasi niente ai suoi vicini di letto. Sul suo comodino rimase per lungo tempo un pacco di biscotti, senza che lui fosse minimamente tentato di aprirlo!

Suor Felicina ebbe per lui un senso di grande tenerezza e di profondo affetto, anche se fece di tutto per nascondere, per non suscitare gelosia ed invidia tra gli altri degenti, ma... da Lourdes, oltre alla medaglietta benedetta che portò a tutti della "Gran Sala", a Puziello portò un rosario.

La buona suor Felicina aveva atteso una vita, sognando di vedere Lourdes e ne parlava con due occhietti impazienti nei giorni che precedettero il viaggio. Penso che dovette passare parecchie notti insonni, prima di affrontare il faticoso e scomodo pellegrinaggio, durante il quale non ebbe possibilità di dormire, né di adeguarsi alla cucina che abbondava di "potages" e di altri cibi tanto poco vicini alle sue esigenze e ai suoi gusti. Al ritorno era elettrizzata da quanto aveva visto con i propri occhi, toccato con le proprie mani, sentito con le proprie orecchie. Era piena di entusiasmo per l'esperienza fatta! Nella sua testa pullulavano tante idee, tante belle iniziative. Mi disse che il suo più grande desiderio era quello di portare Puziello a Lourdes; lì, se non altro, avrebbe visto come si pregava con fede, lui che non aveva mai saputo pregare né tanto meno avere fede.

Ma, Puziello peggiorò; incominciò a rinunciare alla fatica di mangiare, il respiro gli divenne stertoroso, cominciò una tosse stizzosa, lacerante che, nello sforzo, lo lasciava esanime. L'ossigeno che gorgogliava freneticamente nell'acqua dell'umidificatore, pareva non riuscisse ad arrivare a lui che era con la bocca aperta, i muscoli del collo tesi, nell'ansiosa, vana ricerca dell'aria. La temperatura si elevò e il cuore si andò a sfiancare in una folle, aberrante, quanto inutile fatica. L'ultimo sudore gli fu asciugato da suor Felicina che ne ricompose la salma, dopo aver cercato nel comodino dei calzini ed un pigiama. Nelle mani gli mise il rosario che gli aveva portato da Lourdes, trovato tra un giornale con delle formose ragazze da copertina, una bottiglietta di brillantina e qualche caramella.

Scomparve il pacco di biscotti, aperto e mangiato dal vicino Esposito. Puziello morì il giorno del Venerdì Santo e la giornata era uggiosa come quella di ogni Venerdì Santo.

Ritornando il giorno dopo in ospedale, trovai la Gran Sala della "Medicina Uomini!" come cambiata. Era pulita, lavata da poco, aveva una frescura piacevole.

Eravamo allegri, saremmo andati via presto. Il cappellano asperse di acqua santa l'ospedale; di lì a poco, sarebbero arrivate le sorelle de Flaviis, a portare una colomba ad ogni degente. Ci scambiammo saluti ed auguri. Ero elettrizzato, allegro, emozionato; nel pomeriggio sarei partito in aereo, per andare a conoscere i miei futuri suoceri e stabilire la data delle nozze.

L'aereo, il passaggio sulle Alpi, il viaggio sulle nuvole (un mare di zucchero filato), i milioni di luci come lucciole attorno all'aeroporto di Orly, la voce morbida, ovattata, delicatamente femminile che dagli altoparlanti si dichiarava felice di accogliermi e mi augurava un felice soggiorno....

Tutto in una volta!

Una giornata indimenticabile!

Un evento per un giusto tributo, a cinquant'anni dalla morte, dello scrittore e giornalista che - come tanti altri illustri personaggi - decise di soggiornare tra le pinete che ispirarono il Poeta recanatese

Da Leopardi ad Angioletti Celebrati "i grandi ospiti" di Santa Maria La Bruna



di ANGELO DI RUOCCO

La scelta della sala centrale al primo piano di Villa Macrina, risultata troppo piccola e inadatta per il numero pubblico accorso, è stato l'unico neo della riuscitissima manifestazione in ricordo dello scrittore Giovan Battista Angioletti nel cinquantesimo anniversario della sua morte. Le interessanti argomentazioni degli illustri relatori, dal prof. Gennaro Di Cristo, ideatore dell'evento, realizzato unitamente all'Istituto "G. B. Angioletti" e al Comune di Torre del Greco, al giornalista Ermanno Corsi, dal Prof. Armando Maglione allo scrittore Luca Saltini, autore quest'ultimo di una robusta biografia sullo scrittore e sulle sue opere, avrebbero meritato uno spazio ben più ampio per accogliere il numeroso pubblico intervenuto.

“

...Angioletti europeo, dei suoi contatti con scrittori di tutta Europa e della fondazione della COMES, Comunità Europea degli Scrittori, creata proprio qui a Torre del Greco, con cui sperava di realizzare un'unione capace di travalicare frontiere e ideologie...

”

Oltre al dovuto tributo allo scrittore, l'evento si proponeva di accennare il profilo di altri illustri personaggi che il territorio di Santa Maria La Bruna o propriamente una fascia collinare di qualche chilometro quadrato intorno a Villa delle Ginestre, ha ospitato fino agli anni sessanta del secolo scorso, tra cui Giacomo Leopardi, la Marchesa Eleonora de Cillis Carafa D'Andria, la scrittrice Matilde Marghieri, il conte Niccolò Carandini



e lo stesso Angioletti. La serata si è aperta con l'inaugurazione di una mostra di pittura dedicata a Leopardi, con una ventina di opere ispirate ai Canti del poeta di Recanati che il caro Maestro Ciro Adrian Ciavolino, che su questa testata ci delizia con scritti pennellati di colori caldi e luce mediterranea, ha rappresentato con tele dipinte da velata malinconia.

Dopo aver rievocato le vicende legate all'intitolazione dell'importante Istituto allo scrittore Angioletti, Istituto che ha diretto fin dalla fondazione per lunghi anni, il Prof. Di Cristo



ha ricordato brevemente la figura di Falanga e la sua libreria, luogo d'incontro dei personaggi protagonisti della serata. Ha dato poi la parola a Corsi, il quale, dopo alcune riflessioni sul lavoro di Saltini, attingendo ai suoi ricordi personali, ha parlato degli incontri avuti all'inizio della sua carriera di giornalista con la Marghieri, Michele Prisco e con lo stesso Angioletti a poche settimane dal trapasso, avvenuto nell'amata dimora, l'Elzeviro, il 3 agosto del 1961. Luca Saltini, per la prima volta a Torre del Greco dalla lontana Lugano, nel suo grande lavoro di ricerca presso la locale Biblioteca Cantonale, ha parlato degli inizi di narratore e di giornalista di Angioletti, fondatore e dirigente di riviste letterarie e responsabile di vari organismi culturali. E' toccato poi al prof. Maglione tracciare a grandi linee la figura dell'Angioletti europeo, della sua permanenza all'estero, dei suoi contatti con scrittori di tutta Europa e della fondazione della COMES, Comunità Europea degli Scrittori, creata proprio qui a Torre del Greco, con cui sperava di realizzare un'unione capace di travalicare frontiere e ideologie. Alla fine c'è stata la proiezione di un piacevolissimo video sui luoghi e i suoi "Grandi Ospiti" protagonisti dell'evento, frutto di un intenso e meritevole lavoro di due docenti dell'Angioletti, Aurelia Di Cristo e Rosario Manfredi.

Piacevole anche il dopo serata, in cui Ermanno Corsi, scavando nel suo enorme baule di ricordi, ha tirato fuori episodi della sua vita giovanile torrese, dando impulso al sottoscritto e a qualche altro operatore culturale, di avviare un'opera di ricerca e di rivalutazione su altri illustri personaggi torresi tra cui il poeta e latinista Giovanni Mazza, Monsignor Grillo ed Enzo Cetrangolo, che ha dimorato a Villa Izzo.

CITTÀ, MIA CITTÀ | 17

Torre Liberty

di GIOVANNA ACCARDO

Nell'ultimo articolo di questa rubrica si è trattato l'edificio che, a mio avviso, può essere definito il simbolo del Novecento torrese contribuendo a stimolare e ad invogliare gli architetti e le maestranze del nostro territorio nel seguire il rinnovamento stilistico Liberty partito dall'Inghilterra e diffusosi in maniera esponenziale, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Le prime espressioni estetiche approdano quindi, in poco tempo, nelle maggiori capitali europee e nelle più importanti città d'America: uno stile, "universale", capace di conformarsi ai linguaggi propri delle culture locali in cui esso si diffonde.

L'edificio di S. Antonio dei Brancaccio è un'opera che va studiata e analizzata con molta attenzione: un modo per farlo è sicuramente prendere atto dell'ingente quantità di materiale raccolto con cura e pubblicato nel 2001 dall'allora parroco don Carmine Ascione, dal quale ho tratto molti incipit e dati. Approfitto di questo spazio, e spero che nessuno me ne voglia, per ricordare un particolare fatto che mi lega a Don Carmine. Nel 2009 mi recai nella chiesa di S. Antonio per raccogliere del materiale da inserire nel mio lavoro di Tesi di Laurea dal titolo "Torre del Greco, Enrico Taverna, dalla glittica all'architettura Liberty. Conservazione e Restauro"; in quei giorni ero tesa, in molti luoghi di ricerca avevo riscontrato poca disponibilità. Avvicinatami alla sagrestia con il registratore e la macchina fotografica avevo preparato un discorso da fare al Parroco; appena il tempo di esporre il motivo della mia visita che subito Don Carmine chiese all'allora viceparroco di prendere alcuni testi per farmeli visionare. Poi andò nel mobiletto alla destra della sua scrivania e (anche se era l'unico nel ripiano) mi donò il suo libro; era felice dell'interesse di una giovane torrese per il suo "Piccola chiesa delle guglie rare". Tornai altre volte da quel sereno Parroco con la promessa di fargli leggere il mio lavoro, sebbene l'edificio non fosse il soggetto principale del mio elaborato.

Purtroppo Don Carmine è venuto a mancare nel marzo del 2010; un mese dopo ho discusso la mia tesi nella quale ho tenuto ben presente il suo testo come fonte bibliografica.

Tornando all'argomento fondante della nostra rubrica, in questo numero voglio evidenziare quanto le forme estetiche lanciate dal Taverna nell'edificio di Sant'Antonio - insieme a quelle della produzione glittica, guidata dalle innovazioni formali prodotte dalla "Scuola di Incisione sul Corallo e di Disegno Artistico Industriale" che inizia la sua attività alla fine del XIX secolo - sono riscontrabili non solo nei grandi edifici (che abbiamo già trattato) ma anche in piccole ed eleganti facciate di immobili che incontriamo forse ogni giorno e che difficilmente ci colpiscono.

Salendo Via S. Noto sulla sinistra, dopo il palazzo che ospita il negozio "Boccia", vi è un piccolo edificio con facciata novecentesca; l'ingresso dell'immobile è sito però in via D. Colamarino.



Si potrebbe definire un' "anta", viste le sue esigue misure; eppure c'è tutta l'ornamentazione degna di un gran palazzo. Il primo livello è purtroppo occupato (come non di rado nella nostra città) da un ingombrante vetrina; il piano nobile, come gli altri quattro che lo compongono, è delimitato verticalmente da lesene scanalate con capitelli dotati di una consistente decorazione. Ogni capitello è ornato da mazzetti di mar-



...in questo numero voglio evidenziare quanto le forme estetiche lanciate dal Taverna nell'edificio di Sant'Antonio - insieme a quelle della produzione glittica, guidata dalle innovazioni formali prodotte dalla "Scuola di Incisione sul Corallo e di Disegno Artistico Industriale" sono riscontrabili non solo nei grandi edifici ma anche in piccole ed eleganti facciate di immobili...



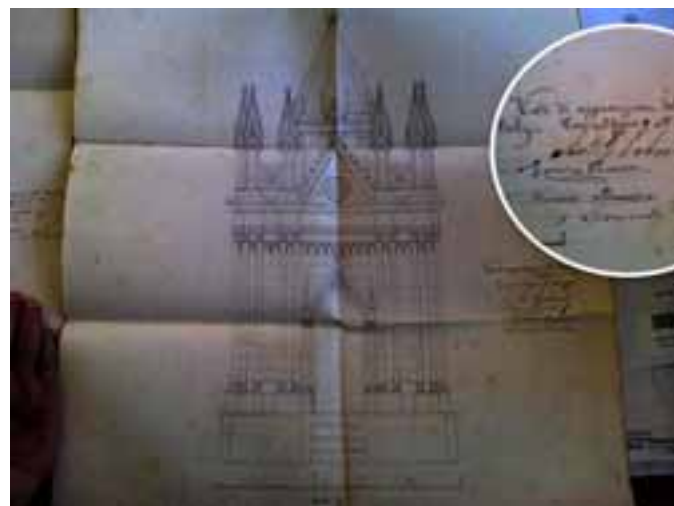
stile" dovrà essere "floreale".

Un altro esempio di piccolo edificio legato alle innovazioni estetiche novecentesche è, sicuramente, quello sito in corso Umberto I al civico 19. Il palazzo, oltre ad essere unico in quella zona a presentarsi con un'intera decorazione a bugnato regolare in tutti i suoi quattro livelli, presenta, per due dei suoi tre balconi uno splendido esempio di arte manifatturiera della lavorazione del ferro.

Ma più di tutti un edificio che mi ha particolarmente colpito è la bellissima cappella Stefano Di Rosa.



Realizzato appena un decennio dopo la chiesa di S. Antonio dei Brancaccio, il tempietto è situato nella zona alta immediatamente a destra dell'ingresso del cimitero comunale di Torre del Greco. Esso presenta caratteristiche stilistiche comuni all'edificio ecclesiastico su menzionato: le assonanze formali, infatti, sono riscontrabili sia in facciata sia all'interno dell'organismo. Da notare le similitudini grafiche specialmente nella strutturazione ornamentale dell'altare. La firma dell'autore G. Liguori (posta in basso, sulla parasta destra dell'edificio) è accompagnata dalla dicitura "diresse"; questo elemento permette di supporre, per la fase progettuale, un diverso autore, da individuarsi nella figura del prof. Taverna. L'ipotesi è plausibile se si considerano le numerose analogie riscontrate con i suoi progetti architettonici e soprattutto tenendo presente che tra i membri della commissione che approvò il progetto di edificazione vi fu lo stesso Taverna, come si evince dall'immagine del progetto che potete visionare, e che risulta datato 9 ottobre 1913. Ricordiamo che Enrico Taverna non poteva ufficialmente firmare i suoi progetti non avendo conseguito il titolo di architetto e quindi con molta probabilità ha utilizzato un piccolo escamotage per permettere l'esecuzione di un suo progetto.



PUNTI VENDITA

Torre del Greco
via V. Veneto, 2
T. 0818811541

Torre del Greco
via A. Moro, 21
T. 0818814688

Torre del Greco
via Nazionale, 839
T. 0818471786

Portici
via Libertà, 53
T. 0817768621



LABORATORIO

Torre del Greco
via Pezzentelle, 3
T. 0818819930 | F. 0818829930

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a antonioabbagnano@gmail.com e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Via dalle nostre... vie

Egregio Signor Abbagnano, mi chiamo Giuseppe Sorrentino, le scrissi una lettera tempo fa circa una proposta da me fatta di abolire i nomi di quelle vie di Torre del Greco intitolate a persone che sinceramente nulla avevano a che fare con la nostra cultura, sia in senso sociale e politico che umano. Mi fu risposto che non era possibile perché il Comune avrebbe avuto molte difficoltà a farlo. Poi tempo dopo ci fu un Consiglio Comunale in cui si discuteva di intitolare una strada all'ex ministro Antonio Gava. Ebbene non voglio essere accusato di faziosità, ma insomma voglio ricordare che il Ministro Gava fu accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico. E poi ... sappiamo quasi tutti che tipo era. A prescindere da ciò leggo con molto piacere, ma anche e soprattutto con moltissimo rammarico dalle pagine de "la tófa" di tutte quelle notizie del saccheggio del Sud perpetrato dai piemontesi nei confronti di noi MERIDIONALI e di tanti libri che ultimamente confermano questo scempio e testimoniano del processo di revisionismo che si sta attuando.

Sempre per non essere accusato di faziosità, i leghisti hanno affermato che i 150 anni della repubblica non andavano festeggiati. Ebbene Signor Abbagnano io penso che noi del SUD NON DOVEVAMO FESTEGGIARE I 150 ANNI DELLA REPUBBLICA!

Con ciò rinnovo la mia proposta di abolire quei nomi e di intitolarle a persone di vostra scelta giacché sicuramente voi ne sapete più di me. Rinovvo sinceramente auguri a lei e al Giornale con l'auspicio di continuare così.

Cordiali Saluti

Giuseppe Sorrentino

"Chi non ricorda il passato è destinato a ripeterlo"

La conoscenza storica è un diritto fondamentale di tutti perché con essa si elaborano personali convincimenti e da soggetti passivi si diventa cittadini attivi della società. Per G. B. Vico la Storia è la vera Scienza. Ed allora ecco un po' di storia spicciola.

2011: Il governo promulga la legge del Federalismo Municipale. Ciò significa che del 20% che paghiamo di IVA su ogni oggetto che compriamo, il 4,9% va al Comune, dove c'è la sede legale dell'azienda che l'ha prodotto. Prima di questa legge, il 4,9% andava diviso tra tutti i Comuni d'Italia. Ad esempio se compriamo un chilo di pasta Barilla, che pagheremo, diciamo, un euro e venti, dei venti centesimi di IVA da noi pagati, il 4,9% andrà al comune di Parma, dov'è la Barilla, così in quel Comune potranno costruire altre infrastrutture, fabbriche, posti di lavoro, ecc. con i soldi pagati da noi e che edificarono con quelli del Piano Marshall.

1946: Piano Marshall. Gli americani danno all'Italia 1 miliardo e 280 milioni di dollari per la ricostruzione post bellica. I vari De Gasperi, Togliatti e governanti dell'epoca, decidono che tutti questi dollari devono essere spesi al Nord per rifare le loro fabbriche, ferrovie, autostrade, ecc ecc. e si accaparrano tutti i soldi, perché così il Nord: "sarà la locomotiva che trainerà l'economia di tutta l'Italia, anche del Sud". Il povero Enrico De Nicola, Presidente della Repubblica, per non avallare questo furto ai danni del sud, lascia l'alto incarico, che è immediatamente "accaparrato" dal piemontese Einaudi.

19 giugno 2011, alla riunione della Lega a Pontida, il viceministro Castelli intima al governo di liberare dalle tasse le imprese del nord, così la "locomotiva" padana si rimetterà in moto e si tirerà appresso l'economia anche del sud. Le stesse identiche parole del 1946.

1860: Garibaldi arriva a Napoli e ruba il Tesoro del Banco di Napoli così come aveva fatto a Palermo, pochi giorni prima, col Banco di Sicilia.

Davanti alle proteste di qualcuno, assicurò che i contadini avrebbero avuto in regalo le terre che coltivavano, che saremmo diventati un'unica nazione con grandissimi vantaggi per tutti e soprattutto non saremo stati più schiavi dei Borboni, i re di Napoli. E da quel momento ci scoprimmo veramente schiavi, specialmente quando incominciarono a tagliare le teste o a squagliare i nostri nonni nella calce viva nei lager piemontesi, ammazzando circa 750.000 nostri fratelli e costringendone altri sei milioni ad emigrare. Si generò così una sfiducia totale verso lo Stato, visto come oppressore e traditore e dunque istituzione da aggirare e combattere; tale convinzione è ancora presente in alcuni strati della nostra popolazione.

2002: Il Governatore della Banca d'Italia e futuro Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, approfittando di una grave crisi del Banco di Napoli, invece di agire come la Banca d'Italia aveva sempre fatto con altre banche in difficoltà, vedi Banco di Roma, Ambrosiano Veneto ecc. ecc., "regala" il nostro Banco, con tutto il Tesoro di San Gennaro, al Banco San Paolo di Torino. Davanti ad alcune proteste, rispose che non c'era da preoccuparsi perché in pochi anni le cose si sarebbero aggiustate. Il Banco di Napoli è tuttora di proprietà del Banco di Torino e lo resterà per sempre.

Quando il Nord Italia è in difficoltà economiche dobbiamo preoccuparci, ma preoccuparci molto, mettere i catenacci alle porte e i mastini (napoletani) fuori al portone!

Corso Garibaldi, Corso Cavour, Via Mazzini, Corso Vittorio Emanuele II, Via Cesare Battisti, Via Nenni, Via Pertini dovrebbero diventare Corso Bernardo Tanucci, Re Carlo III, Francesco II di Borbone, Cardinale Oliviero Carafa, Alfonso D'Aragona... Crescenzo Mazza, Giovanni Leone, costretto alle dimissioni e non si sa ancora perché.

Meno male che c'è già una via intitolata ad Aldo Moro, il grande statista meridionale trucidato e non si sa ancora perché.

Cordiali saluti.

Antonio Abbagnano

A ME PARE

Altro che bigotta "moralizzatrice di costumi", passata alla storia per la legge che sanciva la chiusura delle case di tolleranza, Lina Merlin spese una vita in difesa delle donne

La senatrice di ferro

di MARIA PELLICCIA

Angela Merlin, detta Lina, classe 1887, politica e partigiana, fu la prima donna ad essere eletta nel Senato Italiano.

Brillante, colta e determinata, dall'eloquio sciolto e dalla personalità forte e indipendente, in piena ascesa fascista si iscrisse al partito socialista assumendo la direzione del periodico "La difesa delle lavoratrici". La collaborazione con Giacomo Matteotti e la posizione antifascista le valsero la persecuzione, molteplici arresti e persino il confino in Sardegna, all'epoca terra quantomai isolata e desolata, dove la Merlin non perse l'occasione di insegnare a leggere e a scrivere alle tante donne che, ancor più degli uomini, pativano la condizione di povertà e arretratezza.

Rimasta vedova a 49 anni non si arrese alla sventura ma iniziò a prendere parte attiva nella resistenza antifascista aiutando significativamente, e in prima persona, i movimenti partigiani e le loro famiglie. Sarà tra le fondatrici del "Gruppo di difesa della donna per l'assistenza ai volontari delle libertà" un'associazione a sostegno dei partigiani che, a guerra terminata, contava circa 59.000 donne e che getterà il seme per la fondazione dell'Unione donne Italiane. Più volte rischiò la vita nella militanza partigiana e, catturata infine dai nazisti, fuggì sottraendosi alla morte grazie ad uno stratagemma. La rocambolesca esperienza non le impedì di scrivere sul periodico socialista clandestino "Avanti" e di organizzare nella sua casa l'insurrezione con Sandro Pertini e altri militanti del movimento socialista.

Nel 1945 divenne commissario per l'Istruzione di tutta la Lombardia e nel 1946 fu membro dell'Assemblea Costituente.

Non fu facile per la Merlin, in qualità di esponente politico femminile, imporre le proprie idee, ma l'autorevolezza di cui godeva e il suo carattere determinato l'aiutarono a condurre battaglie tanto innovative, e forse per questa ragione estreme, con grande tenacia, a dispetto di un maschilismo fortemente radicato nella cultura del tempo.

Dapprima quale educatrice e, in seguito, anche come donna politica avrà a cuore soprattutto le cause in favore della condizione femminile e delle fasce sociali più disagiate. Sua, ad esempio, fu la legge n° 1064 del 31 ottobre 1955, che aboliva la dicitura "figlio di N.N." sui documenti di identità degli orfanelli, così come a lei si deve la legge n°7 del 9 gennaio 1963, che abolì la "causa di nubilitato" secondo cui le donne lavoratrici, se prossime al matrimonio, potevano essere licenziate per contratto. Si batté, inoltre, per il diritto allo sciopero delle classi operaie e per l'uguaglianza di ogni cittadino davanti alla legge.

Tuttavia, nonostante il suo validissimo impegno politico e sociale in favore delle categorie più povere ed oppresse, Lina Merlin viene ricordata quasi esclusivamente per aver promosso la legge n°75, entrata in vigore il 20 settembre del 1958, con cui in Italia venne abolita la prostituzione legalizzata. Questa iniziativa, che ebbe una larga eco, le valse l'avversione di molti uomini, anche del suo stesso partito, i quali, apostrofandola con epiteti poco rispettosi, non le perdonarono di aver soppresso il tempio di quello che consideravano il loro passatempo preferito.

Da quel preciso momento fu ostacolata nel suo impegno politico e schernita come una bigotta moralizzatrice.

In realtà, quello che la Merlin non tollerava era la tirannia dei "padri di famiglia" che imponevano regole rigide alle donne riservando per sé stessi una condotta immorale e riprovevole. Né sopportava l'ipocrisia di uno Stato che, legalizzando i bordelli, giustificava il proprio lucro



camuffando il ruolo sociale delle cosiddette "case chiuse" in cui, soprattutto i giovani, potevano fare esperienza, visto che il senso morale dell'epoca non consentiva alle fidanzate di avere rapporti prematrimoniali.

Inoltre la Merlin mise l'accento sul fatto che le prostitute venivano sfruttate ma non certo tutelate dal momento che i "controlli sanitari" erano quasi sempre contraffatti dalle mazzette che i tenentari elargivano al medico controllore per chiudere un occhio sulla sifilide, assai diffusa nei bordelli, e che i clienti finivano per trasmettere alle ignare mogli.

Dunque, sia da un verso che dall'altro, le donne pagavano sempre il prezzo più alto.

Da bambina, nella sua Chioggia, avrebbe presto scoperto che la prostituzione era un fenomeno che non interessava solo le grandi città: le mogli dei pescatori o dei marinai, lasciate sole per molte settimane, si vendevano, soprattutto per fame, ai benestanti locali. E dopotutto le alternative erano scarse, se non addirittura inesistenti, poiché il mondo del lavoro riservava alle donne, complici l'arretratezza, la povertà e l'ignoranza, lavori duri, umili o infamanti.

Contrariamente all'immagine che le venne cucita addosso Lina Merlin fu una donna di larghe vedute che sapeva guardare oltre gli stretti confini nazionali: sulla scia di Martin Richard, ex prostituta divenuta attivista nella lotta contro la mercificazione del corpo femminile, che con le sue iniziative di protesta aveva portato nel 1946 la chiusura dei bordelli in Francia, la Merlin iniziò a pensare concretamente alla possibilità di contrastare anche in Italia il fenomeno delle case chiuse chiedendo provocatoriamente di fare luce sulla domanda piuttosto che sull'offerta: "Schedate a vita le prostitute? Allora schediamo anche i clienti, se tutto questo è legale".

All'indomani della legge 75 il fenomeno prostituzione in Italia ebbe un calo prepotente dal momento che, grazie anche alle altre battaglie promosse dalla Merlin, il mondo del lavoro, seppur ancora di stampo maschilista, si aprì alle donne con maggiori garanzie ed opportunità offrendo nuove alternative alla prostituzione o ai lavori umili.

Ma, nonostante tutto, il messaggio della Merlin non fu colto nella maniera dovuta e a 77 anni, ancora in forze ma delusa da un ambiente politico gretto, ignorante e servile, decise di ritirarsi dalla scena politica. L'astuzia e la brama di carriera della nuova classe politica romana non erano in linea con la sua idea di una politica fatta dalla gente per la gente. Lei che avrebbe vissuto fino alla morte in un piccolo appartamento in affitto guardava con sospetto alla ricchezza e allo sfarzo esibito sfacciatamente dai nuovi esponenti politici, pronti, ormai, a ridicolizzare ogni sua iniziativa e a travisarne il senso come rappresaglia per aver squarciato, con le sue battaglie innovative, il pesante velo del diffuso maschilismo fino a quel momento imperante e incontrastato.

Fu così anche per la legge sul divorzio che la Merlin osteggiò nel tentativo di ottenere prima maggiori garanzie per le mogli separate, posizione che fu invece fatta passare come un altro dei suoi veti bigotti.

Morrà il 16 agosto 1979 nella semplicità e nella coerenza, come aveva sempre vissuto, e in pochi, negli anni a seguire, avrebbero ricordato la sua non comune apertura mentale e l'attenzione sempre viva per la tutela dei diritti delle donne e per la parità sociale fra i sessi. Si obietterà che le prostitute che oggi esercitano per strada sono uno sconcio, che in confronto erano meglio le case chiuse poiché "...la prostituzione è sempre esistita e sempre esisterà", ma parlare di questo fenomeno, assai complesso, vuol dire raccontare un'altra storia perché come disse la stessa Merlin "Le idee sono importanti ma camminano con i piedi degli uomini".

TARIFFARIO	
PRESTAZIONI DELLA CASA	
SEMPLICE	1,50
DOPPIA	2,50
1/4 D'ORA	3,10
1/2 ORA	5,50
1 ORA	7,20
ASCIUGAMANO	0,50
SAPONE	0,50

RINNOVATO IL DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE PRESEPISTI TORRESI "SALVATORE LONGOBARDI"

Sono trascorsi già tre anni da quando l'Associazione Presepisti Torresi "Salvatore Longobardi" ha iniziato il suo lavoro sul territorio.

L'Associazione nasce dall'acceso desiderio di un gruppo di artisti che, senza scopo di lucro, hanno deciso di unire tutti gli amanti del Presepe in vincoli di amicizia e di collaborazione, al fine di riscoprire e rivitalizzare la grande tradizione e la cultura dell'Arte Presepiale.

Il gruppo, formato da ben cinquanta soci, ha rinnovato il suo impegno per educare e tramandare la mirabile arte del "presepe".

Le elezioni svoltesi il ventiquattro giugno hanno eletto all'unanimità il Presidente uscente Enrico Cigliano. Alla segreteria Giovanna Accardo. I consiglieri eletti sono risultati: Antonio Di Simone, Angelo Ciaravolo, Angelo Borriello, Giovanni Garofalo e Antonio Candurro.

Alla fine dell'assemblea i soci hanno eletto, come membro onorario del direttivo, l'artista presepiale Silvestro Marrazzo.

G. Accardo



Ferrovia Napoli-Portici Tariffe e regolamento del 1840

"A tenor delle ordinanze di polizia", la prima classe era interdotta alle persone "non decentemente vestite"; il biglietto costava 15 grana. Dieci grana il passaggio in seconda. In terza classe per 6 grana era "ammesso indistintamente ogni ceto di persone, ma l'amministrazione stessa, per agevolare le basse classi del popolo, accorda alle persone di giacca e coppola, alle donne senza cappello, ai domestici in livrea, ai soldati e bassi ufficiali del Reale Esercito, ai cacciatori con cani, un ribasso".

Tratto da "Portici, Storia, tradizioni e immagini" di Pietro Gargano



“ La felicità è come la salute: se non te ne accorgi vuol dire che c'è ”
IVAN TURGENEV

PITTURA E TEATRO

Originale performance per salvare il San Carluccio

di VICKY SORRENTINO

Al teatro San Carluccio di Napoli si è tenuta la performance artistica di Paola Del Prete e di Antonio, suo padre.

Lei è diplomata al liceo artistico e laureata in beni culturali ed ha partecipato a numerosi vernissage ricevendo ottimi riconoscimenti.

Antonio del Prete invece lavora a Napoli e dipinge dall'età di dieci anni ed anche lui ha avuto una carriera artistica di notevole successo.

La performance, che vedeva insieme padre e figlia all'opera, consisteva nell'esecuzione di un quadro "live" fatto con colori fluorescenti che nella sala immersa nel buio esplodono come un vulcano in eruzione.

La sensazione era piacevole anche perché vi erano tre pannelli uno dopo l'altro, uno grigio e due trasparenti, che lasciavano vedere chiaramente il pannello grigio sul quale dipingeva Paola del Prete, mentre il padre,

Antonio, dipingeva quello trasparente, permettendo così una visione di profondità e di prospettiva allo spettatore, che rimaneva incredulo e stupito davanti a quell'esplosione di colori fluorescenti, che partivano dal caldo arancione per finire in colori più freddi come il verde o l'azzurro.

Infine i due quadri si univano come in uno solo, creando un'opera astratta coloratissima e vivace.

Quest'evento aveva come scopo di sollecitare il pubblico partenopeo alla ripresa del teatro San Carluccio, dove sono sbocciate personalità artistiche del calibro di Roberto Benigni, la Smorfia di Troisi, Arena e De Caro, come pure Gino Riviaccio e che ora rischia di chiudere.

Ed è per questo che il prezzo del biglietto era libero ed è stato messo all'asta anche il quadro dipinto dal Del Prete, affinché col ricavato si possa contribuire alla ripresa di questo teatro oggi sottovalutato, eppur così importante nel panorama artistico napoletano.

CONCERTO DEI CORI SAN NYCOLA DE SCHOLA GRAECA DI EBOLI E SANTA CECILIA DI TORRE DEL GRECO

Il 19 giugno festa della musica a Torre del Greco con il Coro San Nycola de Schola Graeca di Eboli ed il Coro Santa Cecilia di Torre del Greco. L'evento organizzato dalla corale torrese nell'ambito delle iniziative promosse dall'ARCC, l'organo regionale di rappresentanza dei cori campani, aderente alla FENIARCO movimento nazionale. L'evento ha accolto il favore del pubblico presente e del Delegato ARCC Angela Merola, meravigliosamente incantata dal concerto e dall'organizzazione della manifestazione. La corale salernitana ha proposto brani sacri da Frisina a Perosi, da Frank a Vivaldi e Genè. Il direttore della corale San Nycola era il Maestro Loredana Panico, accompagnata al piano dal Maestro Vincenzo Farabella.

Il coro di Torre del Greco ha proposto brani più profani, con un inizio interamente dedicato a Napoli (brani di Di Giacomo, Ottaviano), due brani tratti dal musical proposto nel 2008 "Les coriste" ed, infine, un applauditissimo Duetto buffi di due gatti di Rossini, apprezzato non solo per l'esecuzione vocale, ma anche per la mimica e la preparazione scenica. Direttore del coro il Maestro Antonio Berardo, al piano il Maestro Fulvia Rovis.

Ed ora tutti in ferie, aspettando la vacanza-studio a Pescopennataro e la ripresa in settembre per preparare il finale delle celebrazioni del 30° di fondazione che cadono proprio nel 2011.

Giovanna Russo

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

MARE SICURO

Gli uomini della Capitaneria di Porto di Torre del Greco si apprestano a rinnovare il proprio impegno professionale in favore della sicurezza della nostra città. Controlli costanti anche sui bagnanti saranno posti in essere, che si sono estrinsecati mesi fa già con un rapporto diretto con i gestori dei lidi torresi. L'operazione mare sicuro comporta attività di prevenzione, interventi verso emergenze a mare in tempo reale per 24 ore. Un numero gratuito il 1530 è a disposizione della gente per ogni eventualità.

SAGGIO "CORALLINI"

Il 23 giugno l'Associazione Musicale "De Bellis" e la formazione bandistica cittadina "I Corallini" hanno tenuto il saggio finale delle attività 2011. Con la consueta professionalità, che ne fanno due organizzazioni culturali torresi molto apprezzate sul territorio ed oltre, il saggio accademico 2011 ha visto la partecipazione e le proposte finali degli allievi delle classi che si preparano al pianoforte, chitarra, canto, flauto, clarinetto, sassofono, tromba e percussioni. Come sempre un bravo ed ad maiora!

IL GRAN FINALE DELLA MERCANTUS

Saggio anche all'Accademia Musicale Mercantus di Mercogliano. Il 20 giugno tutte le realtà musicali e didattiche del sodalizio presieduto dal soprano Pina Ronga, hanno dato grande prova di sé, proponendo interventi culturali e musicali di grande impegno ed entusiasmo e mostrando i sacrifici di un anno, speso interamente per la preparazione nelle varie discipline. Oltre due ore di spettacolo hanno dato la giusta misura dell'impegno dei docenti e dell'assiduità degli allievi. Sia il Presidente Ronga, che il suo vice (compagno di vita), il tenore Vittorio Termini, artista del San Carlo di Napoli, hanno offerto tre momenti vocali di grande spessore e di effetto, che hanno sicuramente esaltato il pubblico. Tenerezza ed ammirazione hanno suscitato i più piccoli ed i più grandi, dando la misura del lavoro svolto e le non poche difficoltà che si sono affrontate in un anno intero. Le attività didattiche termineranno il 25 luglio. I nuovi corsi riprenderanno il 1° settembre.

ERRATA CORRIGE

Riproponiamo un contributo di Ciccio Raimondo pubblicato il numero scorso con alcuni errori. Ce ne scusiamo con i lettori e l'interessato

formula ottomana denominata "CERCHIO DELL'EQUITÀ"

"Niente Stato senza Esercito
Niente Esercito senza Denaro,
niente Denaro senza Sudditi soddisfatti,
niente Sudditi senza Giustizia
e senza Giustizia niente Stato"

OSSIMORO

Che brava gente!
Che persone oneste!
C'è steve 'nu paese,
che diche nu paese,
'na città cchiù felice?
A Torre 'o Grieche
chist'è nu paese,
che cchiù civile
'o munno nun ce sta.
Ma nun t'è a puoi arricurda'.

Ciccio Raimondo

Capolavori
di Imma Pane
Bottega d'Arte e Artigianato - Materiali per hobbistica
Oggettistica da regalo dipinta o decorata a mano
Corso Avezzana, 43
Torre del Greco (NA)
Tel e fax 081 020.99.47
email: capolavori@hotmail.it
Fb: Capolavori di Pane Imma



COMPLEANNO

Il 23 maggio ha festeggiato il 1° compleanno il meraviglioso Raniero Conte. Augurissimi dal papà dott. Luigi, dalla mamma Liliana, dai nonni Antonio e Lidia e dalla zia Tania. Ad essi si aggiungono gli auguri affettuosi del nostro giornale.

SETTORE GIOVANILE

Lo sport come palestra di vita per gli allievi della Scuola calcio della Turrus

Managerialità, entusiasmo e passione è questo il mix che ha spinto quest'anno il dr. Gennaro Iovane ad assumere la responsabilità di condurre e gestire il settore giovanile della F.C. Turrus 1944, sia agonistico che Scuola Calcio.

Al termine di questa stagione 2010/2011, l'attività ha fatto registrare lusinghieri risultati delle squadre in ogni settore e categoria. La "Juniores" del tecnico Giovanni Mirolla e la "Allievi" del tecnico Rosario Cuciniello hanno raggiunto piazzamenti da podio nei rispettivi campionati. Il lavoro svolto da Gennaro Iovane, collaborato per la parte tecnica da Pasquale Marino e per la parte amministrativa da Raimondo Gemma, ha consentito l'avvio di una Scuola Calcio di grande livello che ha suscitato consensi e apprezzamenti da parte degli operatori del settore e degli esigentissimi genitori dei giovani iscritti.

Alla Scuola calcio hanno partecipato circa 200 prossimi atleti nati dal 1996 al 2005, divisi per fasce d'età nelle categorie Giovanissimi, Minigiovanissimi, Esordienti, Pulcini e Primalcalci. Istruttori ed educatori qualificati hanno spiegato ai giovani di "etica e comportamento", seguendoli nel loro percorso di crescita soprattutto umana e spiegando loro il valore della sana competizione, dove il divertimento, l'amicizia e lo spirito di gruppo sono la base non solo dello sport ma anche della vita sociale.

Tale compito è stato egregiamente svolto dai sig.ri Salvatore Baso, Bruno Ottieri, Vincenzo Percuoco, Franco Tavella, Umberto Serbante, Dino Marrazzo, Franco Gaglione, Luigi Sorrentino, Raffaele Juliano, Gianluca Manes, Corrado Mazzacane, Alfonso Viscovo.

La stagione si è conclusa sabato 26 giugno col Trofeo Sebeto 2011, riservato ad alcune delle migliori scuole calcio della Campania.

Sull'opuscolo illustrativo di questo torneo leggiamo: "Davanti ad un campo di calcio, un giovane impara moltissimo e lo sport, d'altra parte, non è che una metafora di vita; chi imparerà sin da giovane a praticare lo sport in modo sano e piacevole, ha molte probabilità di diventare un uomo e un cittadino nel senso più alto del termine".

Per la cronaca il Trofeo Sebeto 2011, tra un imprevisto tripudio di folla, è stato vinto dalla San Giorgio 1926, per la categoria Esordienti, e dalla Puteolana, per la categoria Giovanissimi.

Francesca Ventresca

CINEMA

Delude "L'ultimo dei Templari"

di SANTO GAGLIONE

Non lasciatevi traviare dal titolo del film, di templari, ne "L'ultimo dei Templari", non ce n'è nemmeno l'ombra.

La fantasiosa traduzione nostrana dell'inglese "Season of the Witch" (letteralmente: "La stagione della strega") è infatti soltanto l'ennesimo, patetico espediente da parte di una società di distribuzione italiana di attirare pubblico, in questo caso utilizzando come traino la pellicola di discreto successo "Il Mistero dei Templari", a sua volta interpretata da Nicholas Cage.

Ambientato durante il degenero periodo delle crociate, il lungometraggio di Dominic Sena vede protagonisti Behmen (Cage) e il suo fratello d'armi Felson (Ron Pearlman) nei panni di due cavalieri al servizio di Dio, i quali, manifestatisi un'epifania dopo anni di inutili spargimenti di sangue innocente, decidono di disertare.

Viaggiano per un mese come fuggitivi, ma alla prima sosta in città, vengono scoperti e portati in prigione. Qui, in cambio della libertà, accettano l'offerta delle autorità ecclesiastiche di scortare padre Debelzaq (Moore) ed una ragazza (Claire Foy) incriminata di stregoneria e di aver provocato la peste, fino ad una lontana abbazia in cui è custodito l'ultimo esemplare del "Libro di Salomone", la bibbia degli esorcismi, e grazie al quale verrà giudicata.

I due guerrieri parteggiano per un processo "equo", mentre il buon cristiano vorrebbe metterla al rogo subito dopo il rito, perché la sua morte possa fungere da panacea alla falcidiante malattia che li attanaglia. Ma il gruppo, organizzata la spedizione ed arruolati altri tre



uomini, si troverà ad affrontare ben altro che le schermaglie di una strega.

Sono lontani i tempi in cui Nicholas Cage poteva essere considerato una vera stella del firmamento Hollywoodiano. La sua carriera, cominciata egregiamente con titoli come "Arizona Junior" dei fratelli Coen e che lo ha portato addirittura a vincere un Oscar come migliore attore protagonista per "Via da Las Vegas" si è da anni tristemente arenata in una spirale di blockbuster mal riusciti. "L'Ultimo dei Templari", che in altri tempi sarebbe stato distribuito solo per il mercato home video, è l'ulteriore prova che l'attore ha

sviluppato una contorta abilità che lo ha portato a comparire in alcune delle peggiori pellicole degli ultimi anni.

La ragione del fiasco del film non è però da attribuirsi agli attori, che sicuramente non danno prove di eccezionale abilità recitativa, ma nemmeno risultano stancanti. E' piuttosto da attribuirsi alle scelte registiche.

Al di là del velato bigottismo che lo permea, il lungometraggio è fallace sia a livello di trama (risibile), sia di dialoghi, piatti ed a volte ridicoli quando l'intenzione sarebbe stata di farli risultare d'effetto (si susseguono segmenti del tipo: "chi uccide più musulmani paga da bere"), sia per quanto riguarda la realizzazione degli effetti speciali, veramente obbrobriosi e che danno l'idea di essere sviluppati alla bell'e meglio con un software casalingo.

Unici plausi sono le location, davvero mozzafiato e le quali riescono da sole a ricreare quel sentimento gotico che doveva accompagnare tutta la vicenda e il fatto che la linearità della storia raccontata, in commistione con la sua breve durata, la rendono particolarmente scorrevole.



Sede e deposito:

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozi Torre del Greco:

Via Roma, 46, tel.081 8821772

*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*

Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende

